

## LA RECENSIONE

«Maryam» di Doninelli al Teatro Sociale  
**IL PIANTO EMPATICO  
 DI MARIA, DONNA  
 TRA LE DONNE**

Elisabetta Nicoli

**P** iange Maria sul figlio morto nelle laudi della nostra tradizione antica e piange Maryam con le donne musulmane straziate dal dolore, che non ha risposta se non nella condivisione e nel richiamo a un amore «sconosciuto ai macellai, ai becchini, ai sacerdoti, ai procuratori generali». Alla madre di Gesù, nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth con il nome che le dà il Corano, affidano la loro pena madri e sorelle tormentate da violenze senza fine. Luca Doninelli ha scritto, con questa immagine nella memoria, tre lamentazioni emblematiche e una quarta, di Miryam stessa in risposta alle loro domande. Al di là di un velario che mostra il testo arabo delle loro invocazioni, Ermanna

**La Madonna  
 compare con le  
 mani aperte  
 dell'accoglienza  
 e dell'impotenza**

Montanari dà voci profonde e forti a questo compianto dei nostri tempi, in una scenografia disegnata con essenziale incisività dalle luci di Francesco Catacchio e con il ruolo comprimario della musica di Luigi Ceccarelli, tra sonorità elettroniche, richiami

orientali ed echi di guerra. Spettacolo di alta intensità, «Maryam» è una proposta del Teatro delle Albe, portata nelle due sere scorse al Teatro Sociale. Zeinab che ha perso l'amica Sharifa, rapita e venduta, chiede vendetta. Intisar si dibatte tra l'incomprensibile scelta del fratello kamikaze e lo strazio della madre che vaga, fuori di sé. Niente resta a Dohua dopo la morte di Ali, il figlio dodicenne che seguendo il padre è caduto in mare dal barcone in viaggio verso l'Europa. Bastano le parole e il tono mutevole della voce a dare evidenza al racconto, con qualche sottolineatura nelle immagini sullo sfondo. Maryam compare nel quarto movimento della partitura, con l'aureola luminosa dell'iconografia tradizionale e con le mani aperte dell'accoglienza e dell'impotenza. Così vicina alle madri in lacrime da arrivare a dire che non ha perdonato Dio per la morte del figlio. Ma Dio stesso, dice, ha pianto le stesse lacrime degli uomini fin dalla creazione, nel mistero di un'onnipotenza che si fa impotente nell'amore. Maryam condivide la sofferenza che attraversa la condizione umana ed è amata per questo. Le tre donne in preghiera saranno sempre con lei «nel cuore del mondo dove nessun figlio muore».